

STORIA
& STORIE

Il monastero femminile benedettino di Santa Maria fu istituito nel 1311 da Tommaso di Spigliato de' Mozzi ed era originariamente situato in località Casignano, nel popolo di Santo Stefano alle Corti nella diocesi di Fiesole. Alla fine del XV secolo il pontefice Alessandro VI dispose il trasferimento delle claustrali presso l'ospedale di Santa Maria dell'Apparita o del Bigallo. L'ospedale era stato fondato nel 1214 sul monte dell'Apparita, nel popolo di Ruballa del comune di Bagno a Ripoli, lungo il tracciato della strada aretina; nel 1245 venne donato dalle suore domenicane di Ripoli ai Capitani del Bigallo che ne mantennero l'amministrazione fino al 1503, anno in cui venne concesso alle monache di Santa Maria di Casignano dietro corresponsione di un canone annuo. Il monastero fu soppresso nel 1808

Il «Monasteraccio» di Casignano

La storia di questa comunità religiosa inizia poco dopo la metà del Duecento quando un gruppo di donne si era riunito in forma eremitica nel bosco di Casignano. Era un luogo assai isolato nonostante fosse attraversato da un'antica strada, erede di una traccia romana proveniente dal Ponte a Rignano e che si collegava alla Cassia Nova, o Adrianea, oggi via vecchia aretina, nei pressi di Bagno a Ripoli. Come talvolta accadeva, anche questa aggregazione eremitica, che viveva una vita di preghiera e di penitenza senza osservare una Regola, scelse un luogo poco abitato per insediare la loro povera comunità che, in breve, fu oggetto di molte donazioni da parte di componenti delle nobili famiglie dei dintorni che usavano fare questi lasciti con la formula «pro remedio animae». Il primo e il più importante risale al 1267, quando al gruppo di religiose furono donati due pezzi di terra in cui iniziarono ad organizzare la loro vita romita in comune, a cui seguirono molte altre donazioni di viveri, vesti e suppellettili, oltre a terreni anche lontani che, in breve, costituirono un discreto patrimonio. Ai primi del 1300 sappiamo che queste «recluse di Casignano» abitavano – ancora senza una Regola – semplici alloggi sparsi nel bosco dove vivevano una povera esistenza, come si intuisce dalle donazioni, ma che si erano già «organizzate» sul tipo degli altri cenobi visto che i documenti di quel tempo descrivono il luogo già con «celle, oratorio e ospedale». Nel 1311 le otto sorelle, Giustina, Margherita, Cecilia, Maddalena, Giacomina, Caterina, Giovanna e Francesca chiesero al Vescovo di Fiesole Corrado Gualfreducci la costituzione ufficiale in comunità. A questo seguì il gesto di Tommaso di Spigliato de' Mozzi – membro di spicco di una famiglia fiorentina di rilievo con molti beni anche in quell'area – che il 6 dicembre dello stesso anno formalizzò la richiesta di istituzione di un vero e proprio monastero, donando altri beni a quelle monache e avocando il patronato del cenobio alla sua famiglia. Quattro giorni dopo il Vescovo autorizzò le otto sorelle ad abbracciare la Regola benedettina e a vestire il relativo abito, prescrivendo loro alcune condizioni ad iniziare dalla clausura. Nello stesso giorno ordinò al prete Manetto della vicina chiesa di S. Stefano a Le Corti «di gettare il primo fondamento e benedire la prima pietra» di quello che sarebbe stato il Monastero di S. Maria a Casignano. Era una struttura che si estendeva a fianco della strada rammentata, di cui oggi sono visibili un brano del grande muro di cinta – che conserva parte di una porta d'ingresso – dietro il quale si notano ruderi e tracce delle

DI ROBERTO LEMBO

Chi si trova a percorrere il tratto antico della vecchia strada aretina che da Bagno a Ripoli porta a S. Donato in collina, passa davanti al noto Spedale del Bigallo, detto in passato di Fonteviva per una ricca fontana che aveva davanti. Un austero fabbricato voluto dal ricco fiorentino Dioticiddede di Bonaguida che dal 1214 accolse una comunità di suore domenicane che gestivano anche un grande luogo di accoglienza per i pellegrini. Dopo circa trenta anni il complesso fu donato ad una confraternita religiosa fiorentina. Poi divenne la Compagnia del Bigallo, che vi mantenne il servizio di ospitalità. Il luogo era usato solo in parte e con il tempo l'attività aveva perso la vitalità iniziale, tanto che alla fine del 1400 fu oggetto di interesse da parte di una comunità benedettina femminile – che si trovava non lontano da quel luogo – che li voleva insediarsi. Nel 1503, ottenuta l'autorizzazione papale, quella comunità lasciò il vecchio monastero e vi si trasferì, proseguendo l'attività di accoglienza dello spedale fino alle soppressioni degli ordini religiosi ordinate dai francesi che dispersero in vari luoghi le ventiquattro suore benedettine che vi vivevano. Nel 1808 quindi, quella comunità dovette lasciare il luogo che fu trasformato in fabbricato rurale fino all'acquisto da parte del comune di Bagno a Ripoli all'inizio del 1900. Solo oltre trenta anni fa, la stessa amministrazione iniziò il suo recupero con un restauro che lo convertì in un ostello, ma con parte dei locali in cui vengono organizzate mostre, convegni e altro. Ma chi erano le religiose che vi si erano insediate nel 1503? Da dove provenivano?



divisioni dei vari vani interni e un bell'esempio di cisterna medievale coperta a volta che il proprietario del luogo ha portato completamente alla luce alcuni anni fa, anche se parzialmente rovinata. Il vicino fabbricato, trasformato in colonica, è invece in buone condizioni perché più volte restaurato e modificato per la funzione che aveva assunto. Nonostante i tanti cambiamenti apportati, sappiamo che proprio questa colonica parallela alla strada fu sede della chiesa del Monastero, come conferma un disegno

catastale di inizio 1800 in cui si vede ancora l'unica abside della stessa – correttamente orientata verso est – poi inglobata nelle successive ristrutturazioni. Un edificio oggi molto cambiato, ma che fino all'ultimo restauro aveva conservato ancora interessanti segni architettonici del suo passato, fra cui lo stemma della famiglia patrona dei Mozzi decorato su un architrave interno e lì conservato per tanto tempo perché così era stato stabilito nell'atto che sancì l'abbandono e la cessione del complesso.

Dopo i primi momenti in cui il Monastero visse una certa prosperità, la comunità conobbe un periodo di difficoltà verso la fine del 1400, anche per l'isolamento acuito dalla perdita d'importanza della strada. Nel 1490 le monache di Casignano fecero richiesta al Papa Innocenzo VIII di unire a loro proprio il Monastero di Fonteviva – nella condizione citata – per potersi spostare in quel luogo. Esaminato il caso, alla fine del 1503 la Compagnia del Bigallo concesse il trasferimento delle religiose nella nuova sede, fissando un canone annuo e l'obbligo di mantenere in attività l'ospizio in locali separati dalla clausura. Va detto però che, ben presto, le suore entrarono in contrasto con la Magistratura di riferimento che, fra l'altro, dalla metà del Cinquecento aveva assunto il controllo diretto di questi luoghi. Le monache volevano infatti abolire la funzione di spedale e, nonostante si fossero impegnate a mantenere almeno trenta letti, iniziarono una riduzione degli stessi tanto che ai primi del Settecento i letti rimasti erano solo tre, perdendo quell'antico e importante ruolo che, peraltro, stava per conoscere una riorganizzazione laica generale. Fra le condizioni poste dal Papa alle religiose a suo tempo, c'era stata anche quella di mantenere l'obbligo religioso istituito nella chiesa del vecchio Monasteraccio, dove si continuò a celebrare una volta la settimana fino al 1765. In quell'anno la chiesa era già «in pessimo stato e minacciante rovina» tanto che fu abbandonata definitivamente mentre l'obbligo fu spostato nella non lontana chiesa di S. Bartolomeo a Moriano, già unita al Monastero dal 1490. Un abbandono che, unito ai ruderi dei fabbricati esterni, fa pensare alla ragione dell'appellativo popolare spregiativo rimasto nel tempo. Poco dopo, come detto, arrivarono i francesi e, con loro, le soppressioni che tolsero a quelle religiose tutti i beni compreso Casignano, alienandolo e indirizzandolo definitivamente verso il futuro di colonica arrivato fino all'epoca moderna. Oggi, dell'antico Monastero di Casignano restano polverosi ricordi di archivio e i ruderi descritti accanto alla casa-ex chiesa. Resti che, va detto, il proprietario ha cercato tenacemente di salvare da solo, dopo aver chiesto aiuto da più parti senza successo e, in parte, cercando da sé di fare qualcosa per conservarne un ricordo concreto. Il tempo è trascorso senza nessun altro intervento, mentre la vegetazione sempre più aggressiva, ma di più l'oblio umano, sta per coprire tutto di nuovo.